

Duecentomila persone sulla Potsdamerplatz hanno seguito tra commozione e silenzi lo spettacolo di Roger Waters in una città che finalmente non è più divisa



La piazza esplode nel più lungo applauso quando viene giù la parete bianca simbolo della separazione. L'unica bordata di fischi allo spot della British Airways

Nelle foto qui accanto, Roger Waters, autore di «The Wall» e uno striscione innalzato dai giovani con la scritta: «Mai più muri»

Nelle foto sotto il titolo, la serra di croci poste sul muro in ricordo dei morti in guerra e uno dei mostri giganti che appaiono in «The Wall»

«Mai più muri, mai più guerre»

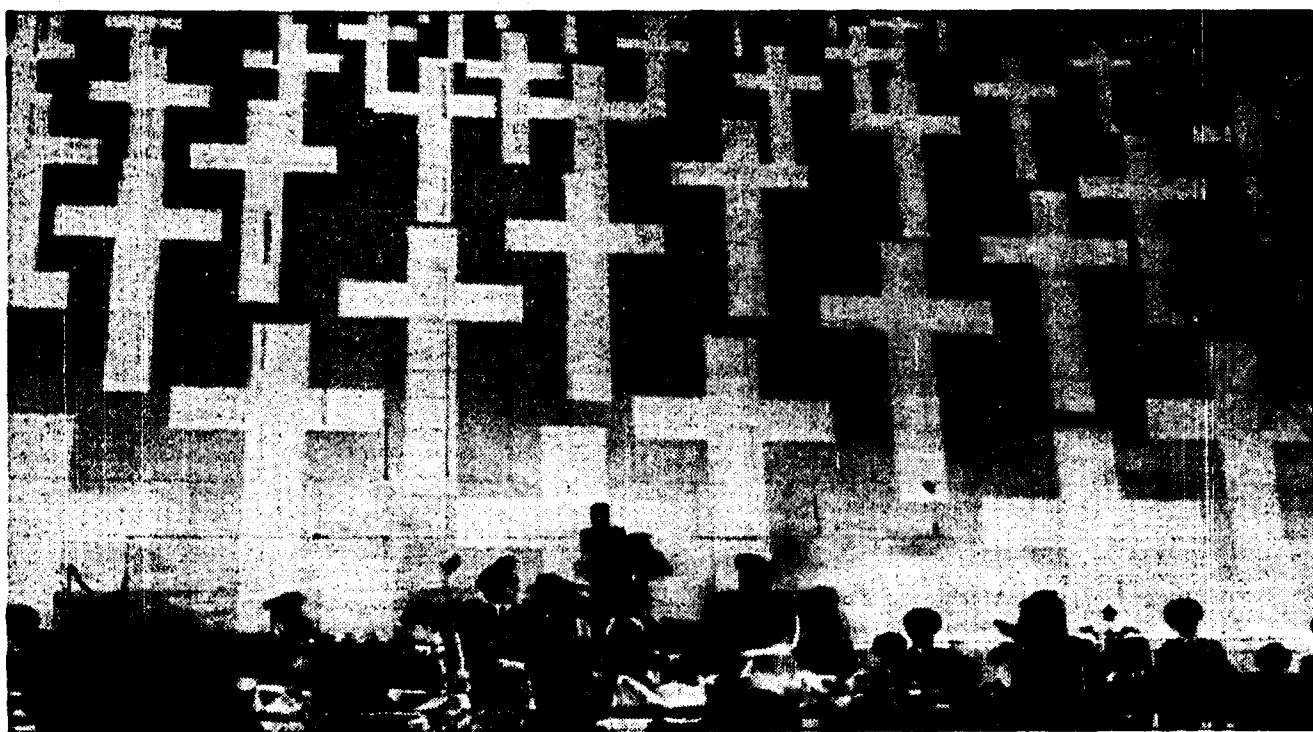
Quando crolla il muro di mattoni bianchi costruito da Roger Waters per il suo spettacolo berlinese, la Potsdamerplatz esplode. Non potrebbe esistere simbologia più efficace per due città che si ritrovano finalmente ad essere una sola. Ed ecco che nella grande festa consumata su quella che fu «la terra di nessuno» il rock dimostra di essere ancora la lingua più capita dai giovani. Purché dica qualcosa.

ROBERTO GIALLO

BERLINO. E ora via, con la filosofia spicciola dei grandi eventi, le riflessioni, le teorie più o meno coerenti sulle grandi adunate giovanili, sul potere di coesione del rock. Chissà se serve: quel che si è visto l'altra sera a Berlino non è facile da raccontare se non ci si limita all'enorme metafora rock recitata sul palco, luci, costumi, canzoni. Il dramma di Roger Waters ha portato in Potsdamerplatz duecentomila persone: 120mila tedeschi, non più dell'Est o dell'Ovest, ed è stata l'intensità di questa unione, giocata nella lingua universale delle generazioni, più giovani, il rock appunto, lo spettacolo vero. Accalcati nella polvere dalle prime ore del pomeriggio, i 200mila hanno aspettato che il muro di mattoni bianchi crescesse, che si chiudesse nascondendo i musicisti, e quando il crollo ha aperto alla vista l'esplosione di luci del palco, il boato ha superato la musica.

Quel che avviene intorno ai muri, quello vero e quello finto, è tutto un intrecciarsi di piccole metafore. Dai banchetti improvvisati per la vendita di souvenir di un passato dell'altro ieri (pezzi di muro, spille, uniformi dismesse dai Vopos) all'incessante azione di scalpellamento del muro, dai canti propiziatori che ripassavano le canzoni ore prima del concerto allo sventolio di bandiere nel recinto della grande piazza: davvero di tutti i colori. Calore, naturalmente: quando nell'intervallo dello spettacolo sul grande muro bianco scorrono le immagini, preparate dal Memorial Fund of Disaster Relief la folla, invece di approfittare dei pochi minuti di pausa, guarda ammutolita, attonita. Poi, dopo il discorso registrato («100 milioni di persone sono morte in guerra in questo secolo. Non ne vogliamo altre»), scatta un applauso lunghissimo e spontaneo. Lo stesso pubblico fischia sonoramente qualche secondo dopo uno spot della British Airways proiettato sullo stesso schermo, unico errore della serata (a parte le noie tecniche dei primi minuti).

Qui sta forse la chiave delle riflessioni sull'evento berlinese: musica come spettacolo, certo, e che spettacolo, ma anche come condensarsi di significati, come complicità di massa recitata in una piazza, consumo attivo gonfio a gomito. Così come quando il grande coro (quello della Radio di Berlino Est) intona sul palco



«Bring the boys at home» (riportate i ragazzi a casa) e il muro si colora di rosso, e file interminabili di croci compaiono, il silenzio si fa totale, di ghiaccio. La retorica del concerto, dell'adunata generazionale, è stata schiacciata l'altra sera da cose come questa, da quel silenzio, da quegli applausi: ovazioni per i musicisti e composte adesioni culturali per il messaggio. Ma sì, usiamola questa parola obsoleta. E diciamo anche che dal rumore della Potsdamerplatz sembrano ridicole, e molto, le analisi sul perché e il percorso i grandi eventi del rock siano facendo, da noi, bancarotta. Duecentomila persone in piedi per ore in una piazza polverosa e

battuta dal vento freddo devono avere qualche motivazione in più di quella che dà l'ottima musica. L'altra sera a Berlino questa motivazione c'era e si sentiva, palpabile, quasi commovente. L'intensità di chi vede raccontata una storia che in qualche modo ha vissuto, quella di un muro che divide e che di colpo non c'è più, non è forse raccontabile a parole. Ma i gesti, quelli sì, lasciano il segno. Più di un gol mondiale, più di un buon assolo di chitarra, il crollo del muro di Waters ha rotto un incubo durato due ore e passa. E molti, nella piazza spazzata dai riflettori, si sono abbracciati ancora, come se avessero rivissuto in po-

che ore una storia durata anni. Qui Waters vince in pieno: il suo dramma sull'alienazione e l'incunicabilità ha prodotto, alla fine, una comunicazione totale, e le telecamere che rilanciano in tutto il mondo le immagini del concerto colgono appena di striscio questo miracolo. Sul muro si è detto tutto. Dire cosa provi un ventenne «di qua» nel parlare, giocare, cantare al suono di *The Wall* con un ventenne «di là» è compito davvero arduo. Ma anche nei simboli l'unione si fa evidente: pezzetti di muro in tasca, spilline del socialismo reale appuntate sulle magliette bianche della nazionale dell'Ovest campione del mondo. Anche questo era, l'altra sera,

Potsdamerplatz, una confusione di linguaggi visivi che portava alla comprensione di un linguaggio totale, quello del rock, magistralmente parlato da Waters e dalle decine di musicisti coinvolti. Così il maiale nero dal ghigno feroce, il maestro cattivo che agita minacciosamente la sua bacchetta, sono figure retoriche che i giovani - in Potsdamerplatz come in qualunque altro angolo del mondo - capiscono senza bisogno di spiegazioni e soprattutto senza che il mondo adulto (il maiale? l'insegnante?) ci costruisca astruse morali intorno.

Se si almanacca di rock e di grandi eventi non si può prescindere da questo: la cultura giovanile ha voci che sono davvero universali, che non hanno bisogno di traduzioni e di doppiaggi. Tutto sta lì, nella voce dello stralunato, angosciato Roger Waters (è quella, poche storie, la voce del Pink Floyd), nelle chitarre, nelle morbidezze di Van Morrison e nelle carezze di Sinead. E alla fine, quando il dramma si è concluso con la caduta del grande muro bianco, da spiegare non c'era davvero più nulla. Da ricordare sì: e infatti qualcuno, invece di affrettarsi all'uscita, si porta sotto il palco e strappa dal muro finto di Roger Waters qualche pezzettino da portare a casa, souvenir di una metafora spaventosa. Finita bene.



Sono arrivati l'altra notte da Manchester dopo il centesimo concerto Mercoledì e giovedì lo show al Flaminio, venerdì e sabato a Torino

Vacanze romane per i «Rolling»

I «Rolling Stones» sono già a Roma, mentre circola voce di una possibile quanto improbabile compartecipazione di Vasco Rossi. Nella capitale si esibiranno mercoledì e giovedì, mentre venerdì e sabato saranno a Torino. L'«Urban Jungle» tour sarà un mega evento: coreografie maestose, un fortissimo gruppo musicale e famosi «vocalist». Nel frattempo i «Rolling Stones» si dedicano al turismo.

MONICA LUONGO

ROMA. Non si può resistere ai «ragazzacci del rock», i mitici Rolling giunti ieri notte a Roma a bordo di un aereo privato. Provenivano da Manchester, dove hanno tenuto il centesimo concerto dell'«Urban Jungle» tour davanti a un pubblico di quarantamila persone: in Italia suoneranno mercoledì e giovedì a Roma, venerdì e sabato a Torino. Mick Jagger, Keith Richard, Charlie Watts, Billy Wyman e Ron Wood sono stati accolti all'aeroporto di Fiumicino da un piccolo gruppo di giornalisti e da un discreto servizio di sicurezza; oltre agli Stones sono arrivati anche

i musicisti che compaiono con loro nei concerti: i tastieristi Matt Clifford e Chuck Leavell, il sassofonista Bobby Keys, tre coristi e la celebre sezione di fiati «Uptown Horns». Fretolosamente, con il solito paio di occhiali neri sul naso, Mick Jagger ha detto: «Sono felice di essere qui» (e cos'altro avrebbe mai potuto dire?). È salito poi su una limousine nera diretta al quartier generale che è stato approntato per tutto il gruppo all'hotel Excelsior. Gli altri componenti, con meno pretese, sono saliti con i familiari e le guardie del corpo personali su due pullmini. Atmosfera rilassata a bordo, nono-

stante l'ora tarda, e progetti di vero turismo per i due giorni di buco da trascorrere a Roma. Keith Richards, che ha trascorso in passato due mesi nella capitale, riconosce via Veneto, chiese e capitolini. La loro meta preferita sembra essere la Cappella Sistina. Del concerto (i «Rolling Stones» mancano da Roma da vent'anni e da Torino da otto) si sa praticamente già tutto, tranne la presenza di Vasco Rossi, probabile spalla ai concerti torinesi: dovrebbero essere arrivati i 64 camion che trasportano tutto il materiale per allestire lo scenografie che sono riferite alle decadenti metropoli urbane, un mega palco (su cui pare che Mick Jagger percorra durante ogni concerto circa due chilometri), e un altro palco più piccolo che serve al leader per cantare *Sympathy for the Devil*. E poi ancora, bambole gonfiabili alte diciotto metri, pupazzi a forma di cane, fuochi artificiali che costano 150 milioni a sera. Insomma, non c'è mai da stancarsi con le pietre rotolanti, magari sempre da stupirsi.



I «Rolling» in un concerto recente negli Usa

Una platea per l'estate



- Radicondoli.** Replica del varietà *Carmela e Paolino* adattamento dello spettacolo spagnolo *Ay, Carmela* di José Sanchis Sinistera. L'azione è stata trasferita nell'Italia del 1944, occupata dai tedeschi. Sul palcoscenico di un teatro bombardato, Paolino, oscuro attore di varietà, viene visitato dal fantasma della sua compagna Carmela uccisa dai soldati tedeschi durante una rappresentazione. I due rievocano il loro ultimo spettacolo. Protagonisti sono Edi Angelillo e Gennaro Cannavacciuolo.
- Muggia.** Festival internazionale Teatro ragazzi in provincia di Trieste. Alle 21 in piazza Marconi arrivano dagli Usa gli «Hot & Neon» con il *Circus Theatre*. Questo per quanto riguarda gli adulti. Per i ragazzi il divertimento comincia già la mattina con *Le stagioni di Monk* alle 10.30 alla scuola De Amicis, *Ex libris 1-verso il giardino*, alle 10.30 alla sala Roma, *Ex libris 2-verso la strada* alle 17.30 sempre alla sala Roma. Infine *Ping pong* alle 18.45 alla sala Verdi. L'ingresso è gratuito tranne che per gli spettacoli serali.
- Venezia.** Il Borgo Antico di Lio Piccolo, nella laguna, è lo scenario dello spettacolo *Ghiribizzo piscatorio*, un allestimento del Teatro degli eventi, con la partecipazione di Paola Borboni. È teatro anche il breve viaggio che il pubblico dovrà fare per raggiungere Lio Piccolo: un battello trasporta gli spettatori fino all'isolotto. Per informazioni 041/658811.
- Bologna.** Creatività e musica, un festival in corso al Fiera district, offre numerose possibilità per trascorrere la calda serata estiva a chi resta in città. Sul versante degli spettacoli segnaliamo «Multimediale danza», il prossimo appuntamento con la danza è giovedì; «Cinema a misura d'uomo» propone stasera *Oltre le sbarre* dell'israeliano Uri Barbash. Poi c'è la discoteca. Voletè sapere di più? Andate a vedere.
- Reggio Emilia.** Si inaugura la terza edizione di Albinea Jazz, og-

- gi e domani nel parco di villa Arnò ad Albinea. Stasera alle 21.30 sul palco salirà la Mike Stern e Bob Berg band, due musicisti cresciuti alla scuola di Miles Davis e divenuti via via indipendenti: alla chitarra di Stern e al sax tenore di Berg si uniscono due ottimi strumentisti come Lincoln Goines al basso elettrico e Dennis Chambers alla batteria. Ingresso lire 15.000.
- Ravenna.** *Fidelio o dell'amor coniugale*, l'opera composta da Beethoven per esaltare la fedeltà nel matrimonio, sarà eseguita in forma di concerto alla Rocca Brancaleone. Dirige l'Orchestra della Filarmónica della Scala Lorin Maazel stasera alle 21.15. Tra gli interpreti Dean Peterson (Don Fernando), Robert Hale (Don Pizarro), Thomas Moser (Florestano), Luana De Vol (Leonore).
- Riva del Garda.** Alla Rocca concerto sinfonico corale con la corale Città di Trento diretta da Roberto Giannotti e l'Orchestra Camerata Transilvanica diretta da György Seimecz. Ingresso 10.000 lire, inizio alle 21.30.
- Gubbio Festival.** Prima esecuzione assoluta di *Omaggio a Gubbio* con Dinu Ghezzo and friends, alle 21.15 nel cortile di Palazzo Ducale. I biglietti costano 10.000 lire e 7.000 per gli studenti.
- Pisa.** Al Camposanto monumentale alle 21.15 concerto della pianista Maria Tipo. In programma il Concerto italiano di J.S. Bach, la Toccata e fuga in re minore e la Ciaccona di Bach nella riscrittura di Busoni e numerose sonate di Alessandro Scarlatti.
- Follonica.** Per «Grey Cat Music», festival internazionale di musica in provincia di Grosseto, questa sera alla Ex Ilva ore 21.30, concerto di John McLaughlin.
- Casalechio di Reno.** Sulla spiaggia del fiume Reno, vicino a Bologna, stasera Stefano Zuffi interpreta musiche rinascimentali con strumenti antichi, la ghironda e liuto.
- Viareggio Summer Festival.** Al Bussoladomani di Lido di Camaiore continuano i concerti jazz, dopo Al Jarreau e Randy Crawford, Carmen McRae e il quartetto di Herbie Hancock, stasera è la volta di Wayne Shorter.
- Estate Frentana.** A Lanciano questo pomeriggio alle 19 all'Auditorium Diocleziano musiche di Mozart, Salieri, Devienne eseguite dalla camerata leodiensis diretta da Hubert Schoonbroodt, con la partecipazione del flautista Marzio Conti e dell'oboista Paolo Pollastri. (a cura di cristiana paterno)